

9 agosto 2017



PROFESSIONI

Ddl governo per equo compenso agli avvocati, «Ora anche per architetti e ingegneri»

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com del 9/08/2017

Equo compenso a macchia d'olio

Italia Oggi pag. 1 del 9/08/2017

LEGGE CONCORRENZA

Polizze professionali ultrattive

www.quotidiano.ilssole24ore.com del 9/08/2017

AMBIENTE

Terre e rocce da scavo, decreto in Gazzetta: autocertificazione per i sottoprodotti

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com del 9/08/2017

INDUSTRIA 4.0

Industria 4.0, superpoli atenei-imprese

www.quotidiano.ilssole24ore.com del 9/08/2017

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

[Stampa](#)[Chiudi](#)

09 Ago 2017

Ddl governo per equo compenso agli avvocati, «Ora anche per architetti e ingegneri»

E.T.

«L'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del ddl sull'equo compenso per gli avvocati rappresenta una presa di coscienza che il Governo non poteva più ignorare. Adesso non resta che estenderlo anche alle altre professioni, prima fra tutte quella di ingegneri e architetti, perché i principi di tutela posti alla base sono esattamente gli stessi. Lo chiediamo da oltre un anno». Con queste parole, **Egidio Comodo, Presidente di Fondazione Inarcassa**, commenta la norma voluta dal Guardasigilli, Andrea Orlando.

«Si tratta - spiega Comodo - di un passo importante che speriamo a brevissimo possa coinvolgere anche le prestazioni di ingegneri e architetti e, in generale, tutti i liberi professionisti che nello svolgimento quotidiano della loro attività affrontano gli stessi identici problemi. Come si fa dunque a non ritenere vessatorie per chiunque svolga la libera professione quelle clausole che - ad esempio - riservano al cliente la facoltà di modificare unilateralmente le condizioni del contratto, di pretendere prestazioni aggiuntive a titolo gratuito, di ottenere termini di pagamento superiori ai sessanta giorni dalla fatturazione o addirittura di rifiutare la stipula per iscritto del contratto? Si tratta quindi di un testo fondamentale i cui principi vanno subito estesi a tutta la categoria dei liberi professionisti che scontano uno squilibrio nei rapporti contrattuali soprattutto verso i clienti cosiddetti forti».

Anche per la professione di ingegnere e architetto, infatti, vi è il pericolo che una concorrenza distorta, determinata da un lato dall'abuso dei clienti forti e dall'altro lato dall'elevato numero di professionisti operanti sul territorio italiano, possa tradursi nell'offerta di prestazioni professionali al ribasso, con un evidente pericolo di un peggioramento della loro qualità.

"La guerra al ribasso dei prezzi delle prestazioni professionali - conclude Comodo - ostacola soprattutto i giovani che, come ha sottolineato il Ministro Orlando, 'sono fortemente sottoposti a una vera e propria forma di caporalato intellettuale'. In questo senso un plauso va al lavoro avviato dall'On. Chiara Gribaudo e dal Prof. Tommaso Nannicini che hanno condiviso questo obiettivo."

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Equo compenso a macchia d'olio

Dopo l'approvazione del disegno di legge per gli avvocati, si fanno avanti ingegneri e architetti: va esteso a tutte le professioni, i problemi sono uguali

Estendere l'equo compenso a ingegneri e architetti. La richiesta arriva da Fondazione Inarcassa a seguito dell'approvazione da parte del consiglio dei ministri del ddl sull'equo compenso per gli avvocati, avvenuta lo scorso 6 agosto. «Adesso non resta che estenderlo anche alle altre professioni, prime fra tutte quelle di ingegneri e architetti, perché i principi di tutela posti alla base sono esattamente gli stessi», afferma Egidio Comodo, presidente della Fondazione.

Damiani a pag. 31

INARCASSA

Estendere l'equo compenso

DI MICHELE DAMIANI

Estendere l'equo compenso a ingegneri e architetti. La richiesta arriva direttamente da Fondazione Inarcassa a seguito dell'approvazione da parte del Cdm del ddl sull'equo compenso per gli avvocati, avvenuta lo scorso 6 agosto (si veda *ItaliaOggi* del 7/8/2017). «L'approvazione da parte del Cdm del ddl sull'equo compenso per gli avvocati rappresenta una presa di coscienza che il governo non poteva più ignorare», afferma Egidio Comodo, presidente della fondazione Inarcassa. «Adesso



Egidio Comodo

non resta che estenderlo anche alle altre professioni, prime fra tutte quella di ingegneri e architetti, perché i principi di tutela posti alla base sono esattamente gli stessi. Noi lo chiediamo da oltre un

anno». Secondo Comodo la misura dovrebbe essere estesa a tutti i professionisti, in quanto «tutti affrontano gli stessi identici problemi. Come si fa a non ritenere vessatorie per chiunque svolga la libera professione quelle clausole che, per esempio, riservano al cliente la facoltà di modificare unilateralmente le condizioni del contratto oppure di pretendere prestazioni aggiuntive a titolo gratuito? Si tratta di un testo i cui principi vanno estesi al più presto a tutti i liberi professionisti che scontano squilibri contrattuali, soprattutto verso i clienti forti». Secondo quanto si legge nella nota pubblicata ieri dalla fondazione, infatti, anche per la professione di ingegnere e di architetto vi è il pericolo di una concorrenza distorta, determinata da una parte dall'abuso dei clienti «forti», che imporrebbero le loro condizioni ai professionisti e dall'altra da un elevato numero di ingegneri e architetti operanti sul territorio italiano.



Legge concorrenza/1. Alternativa alle clausole «claims made» con copertura limitata ai sinistri denunciati in vigenza del contratto

Polizze professionali ultrattive

Risarcimento danni per richieste presentate entro dieci anni da fine accordo

Dopo oltre due anni e mezzo di dibattito, il 2 agosto il Senato ha definitivamente approvato, con voto di fiducia, il disegno di legge d'iniziativa del Governo in tema di misure annuali per il mercato e la **concorrenza**.

Tra le diverse novità introdotte una, in particolare, va ad incidere, in modo piuttosto radicale, su quella norma che, nel 2011, suscitando diverse polemiche da parte dei diretti interessati, stabilì a carico dei liberi **professionisti** l'obbligo di stipulare **un'assicurazione per i rischi** derivanti dall'esercizio della propria attività professionale.

La legge sulla concorrenza ha modificato la lettera e) del comma 5 dell'articolo 3 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138 (poi convertito nella legge 14 settembre 2011, n. 148), statuendo che le condizioni generali delle polizze assicurative dovranno offrire un **periodo di ultrattività** della loro copertura per le richieste di risarcimento danni presentate per la prima volta entro i dieci anni successivi dalla fine del contratto e riferite a fatti generatori di responsabilità verificatisi nel periodo di operatività della copertura stessa.

Tale previsione, oltre che nei riguardi delle nuove polizze, dovrà applicarsi anche alle polizze assicurative in corso di validità alla data di entrata in vigore della legge sulla concorrenza, ferma restando, in tutti i casi, la libertà delle parti di prevedere diverse pattuizioni contrattuali sul punto.

Recependo le istanze di buona parte del mondo professionale, la legge sulla concorrenza è intervenuta per limitare il ricorso, da parte delle compagnie assicurative, a quelle particolari clausole contrattuali, claims made, che circoscrivono l'operatività della copertura assicurativa solo ai sinistri denunciati nel corso di validità della stessa, escludendo quindi il rimborso per il caso di sinistri occorsi durante la valenza del contratto ma denunciati dopo la sua scadenza.

Con il regime di claims made, infatti, si assume che il sinistro venga "attivato" dalla richiesta di risarcimento ricevuta dall'assicurato ed inoltrata all'assicurazione, cosicché le relative garanzie operano solo da quel momento. Nel regime ordinario di cui all'articolo 1917, comma 1 del Codice civile, invece, l'assicuratore sarebbe obbligato a tenere indenne l'assicurato per tutte le conseguenze derivanti dall'evento dannoso occorso durante il tempo dell'assicurazione, indipendentemente da quando vengono denunciati i relativi danni e comunque fino al momento in cui interviene la relativa prescrizione (che, per la responsabilità contrattuale, è di dieci anni).

La differenza tra le due impostazioni contrattuali, tuttavia, non è di poca rilevanza per un libero professionista, se si considera che tra il momento in cui egli commette l'errore professionale e il momento in cui il cliente ne subisce gli effetti può passare molto tempo.

A oggi, in presenza di clausole claims made, il professionista che non vuole correre rischi è, quindi, costretto, da un lato, a mantenere continuamente operante la propria copertura assicurativa attraverso una regolare "concatenazione" dei rinnovi annuali e, dall'altro lato, a stipulare apposite clausole integrative, cosiddette postume, per coprire anche i periodi successivi alla scadenza del rapporto contrattuale. Con la nuova disciplina, al contrario, al medesimo professionista dovranno essere proposte anche formule contrattuali che prevedano di default l'ultrattività decennale della copertura assicurativa, fatta salva la libertà delle parti di negoziare diversamente il proprio contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Di Rocco

09 Ago 2017

Terre e rocce da scavo, decreto in Gazzetta: autocertificazione per i sottoprodotti

E.T.

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il Dpr 13 giugno 2017 n. 120 che contiene il Regolamento con la «disciplina semplificata della gestione delle terre e rocce da scavo, ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164». Ci è voluto un anno, dalla prima approvazione e gli stop go (si vedano i servizi correlati) per arrivare al testo finale, che andrà in vigore il 22 agosto prossimo.

Tutte le norme sulle terre da scavo sono state riorganizzate in un unico pacchetto: ci sono regole semplificate per i cantieri sotto i 6mila metri cubi, tempi certi di risposta per le amministrazioni che hanno il compito di fare le analisi, deregolamentazioni per la fase di trasporto dei materiali, aggiustamenti per gli inerti, chiarimenti di tutte le definizioni.

«Si tratta di un testo unico - spiega il **Ministero dell'Ambiente** - coordinato e coerente, che riguarda tutte le tipologie di cantiere e che finalmente semplifica in modo significativo le diverse e spesso disomogenee normative vigenti fino ad oggi, pienamente allineato anche con l'evoluzione della normativa europea».

«Questo provvedimento - ha dichiarato il **ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti** - è un passo in avanti fondamentale nella nostra visione di sviluppo sostenibile: quella dell'economia circolare, quella in cui le performance ambientali e la competitività del Paese viaggiano di pari passo. Con una disciplina più semplice e più chiara - afferma il ministro - abbiamo disciplinato in modo organico tutta la materia, evitando che le imprese, in preda ad incertezze normative e col rischio di interminabili trafile burocratiche che oggi durano anche fino a due anni, considerino ogni terra e roccia da scavo come un rifiuto e non come sottoprodotto».

«Grazie a questo testo - prosegue Galletti - otteniamo tanti risultati insieme: miglioriamo la tutela delle risorse naturali grazie al minore smaltimento in discarica e al minor utilizzo di materiale di cava, ma allo stesso tempo diamo più forza alle aziende che operano nel rispetto dell'ambiente con lavori nei cantieri più veloci e potenziali minori costi derivanti dall'approvvigionamento di materia prima. Una bella novità a lungo attesa dagli operatori - conclude Galletti - che riguarderà secondo le nostre stime oltre 150 mila imprese di ogni dimensione».

Il decreto ha come oggetto la gestione delle terre e rocce qualificate come sottoprodotti per tutti i cantieri, la disciplina del deposito temporaneo di quelle considerate come rifiuto, la gestione nei siti oggetto di bonifica.

Tra i più importanti elementi di semplificazione c'è l'eliminazione delle autorizzazioni preventive attraverso la previsione di un modello di controllo 'ex post', con l'**autocertificazione** e

il rafforzamento del sistema dei controlli.

La nuova procedura opera con meccanismi analoghi a quelli della Segnalazione certificata di inizio attività (Scia), in coerenza alle previsioni della Direttiva 2008/98/UE, senza dunque subordinare più la gestione e l'utilizzo delle terre e rocce da scavo qualificate come sottoprodotti alla preventiva approvazione del Piano di utilizzo da parte dell'autorità competente, ma prevede che il proponente, decorsi 90 giorni dalla presentazione del piano di utilizzo all'Autorità competente, possa avviare la gestione delle terre e rocce da scavo nel rispetto del Piano di utilizzo.

Fin dalla fase di predisposizione del piano di utilizzo, si prevede che i soggetti pubblici e privati possano confrontarsi con le Agenzie ambientali regionali e provinciali per le preliminari verifiche istruttorie e tecniche, anticipando lo svolgimento dei controlli di legge.

Vengono poi unificati e semplificati gli adempimenti per il trasporto fuori dal sito ed eliminato l'obbligo di comunicare preventivamente all'autorità competente ogni trasporto di terre e rocce qualificate come sottoprodotto nei grandi cantieri, oltre che reso più semplice il sistema generale delle comunicazioni. E' infine contenuta nel decreto una disciplina specifica per il deposito di rifiuti, mentre per le aree oggetto di bonifica sono individuate procedure uniche per gli scavi come per la caratterizzazione dei terreni generati dalle opere da realizzare.

L'introduzione delle semplificazioni è bilanciata da un rafforzamento del sistema dei controlli, che prevedono misure dirette a superare anche eventuali casi di inerzia da parte delle Amministrazioni. I maggiori controlli affidati alle Agenzie ambientali e alle autorità competenti verranno coperti mediante un tariffario nazionale da applicare ai proponenti, individuando un costo minimo e proporzionale ai volumi delle terre e rocce da scavo.

Industria 4.0, superpoli atenei-imprese

Ecco la mappa dei competence center che assisteranno le aziende

Le imprese che cercano competenze, formazione e trasferimento tecnologico per fare il salto nella quarta rivoluzione industriale potranno presto bussare alla porta dei competence center. La seconda fase di industria 4.0 – quella legata alla formazione e al lavoro 4.0 – dopo l'estate entrerà nel vivo grazie anche alla scelta degli atenei intorno ai quali si svilupperanno questi centri di eccellenza che supporteranno le aziende, Pmi in particolare. Di sicuro – secondo quanto risulta al Sole 24 ore – si faranno avanti almeno sette candidati che proveranno a conquistare l'ambita qualifica di competence center. Si tratta dei tre Politecnici (Milano, Torino e Bari), dell'università di Bologna, del Sant'Anna di Pisa (in partnership con la Normale), della Federico II di Napoli e della rete degli atenei veneti capitanati dall'università di Padova. Ognuno di questi poli offrirà servizi e assistenza anche in base alle specializzazioni tecnologiche che già possiede in casa o che troverà nelle alleanze con le aziende e i partner sul territorio.

Ora manca solo l'arrivo in Gazzetta del decreto attuativo alla firma dei ministri Calenda e Padoan per andare alla Corte dei conti possibilmente prima della pausa di ferragosto. Potrebbe dunque essere pubblicato a settembre. Poi toccherà al bando con due mesi per le candidature e un altro mese per completare la selezione che terrà conto delle università, delle imprese coinvolte e del business plan. Entro l'anno la chiusura del cerchio, giusto in tempo per non sciupare i 20 milioni di finanziamento pubblico per il 2017, mentre altri 10 milioni sono previsti per il 2018 (la manovrina ne ha previsti altri 30 fino al 2019). Quanto al bando, si seguiranno i parametri del regolamento Ue Gber con un massimo di 7,5 milioni di finanziamento (contributi diretti alla spesa) per singolo polo costituito nella forma del partenariato pubblico-privato. Con questa ripartizione: 65% per costituzione e avviamento dell'attività e 35% per i progetti.

Ma come funzioneranno i competence center? «Non sarà un laboratorio di ricerca – spiega il rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta – lo immaginiamo come uno spazio dove testare tecnologie pronte per il mercato». Il competence center del Polimi che avrà «dimensione nazionale» non avrà monospecializzazioni, «ma punterà soprattutto ad aiutare le aziende a integrare le varie tecnologie come robotica, additive manufacturing, internet of things, Big data e sensoristica». L'idea insomma è quella di creare «isole tecnologiche per offrire servizi di accompagnamento, studi di fattibilità, progetti di formazione con docenti ed esperti per le aziende, soprattutto Pmi», avverte il rettore. Che indica negli spazi della Bovisa il luogo ideale dove far nascere il competence center: «Qui c'è il nostro distretto tecnologico» per la presenza dei dipartimenti di ingegneria con i loro laboratori e per la presenza del Polihub (l'incubatore di start up) e del Polifactory (il fab lab). Anche per Emilio Paolucci, vicerettore del Politecnico di Torino sarà cruciale assistere le aziende nel far convergere l'uso delle tecnologie: «Metteremo a disposizione le nostre competenze nell'additive manufacturing, nelle tecnologie di joining (mix di colle e altre modalità che non impiegano viti, ndr) nella fotonica, nella raccolta dati con sensori ottici e poi robotica, big data e Iot». Il polo si rivolgerà in particolare alle «filieri dell'aerospazio e dell'aeronautica e dell'automotive», con focus nella «formazione e nell'awareness delle imprese grazie ai digital hub».

L'alma mater di Bologna offrirà le sue competenze su più tecnologie abilitanti, con un punto di forza: i Big data. «Qui grazie alla presenza di Cineca e Infn si concentra il 70% delle capacità di calcolo del Paese e dal 2019 ospiteremo anche il centro meteorologico europeo che dopo Brexit lascerà l'Inghilterra», avverte Fabio Fava delegato del rettore per l'innovazione. Il competence center che dovrebbe nascere nel tecnopolo di Bologna («ci sono 2mila metri quadri a disposizione») guarda in particolare alle filiere regionali della mecatronica e della motoristica, del biomedicale dell'agroalimentare fino a edilizia, industria creativa e Ict.

È già tutto pronto invece per la candidatura degli atenei veneti che insieme – capitanati da Padova – hanno già costituito formalmente quasi un anno fa il competence center del Nord est specializzato nelle tecnologie «Smact» - acronimo che sta per “social, mobile, analytics, cloud e internet of things” - da declinare sulle vocazioni industriali del territorio, le quattro «a»: abbigliamento, arredamento, automazione e agrifood.

Già in pista anche il Sant'Anna di Pisa: «A Pontedera faremo una research factory, un luogo dove le imprese porteranno i loro bisogni. Noi metteremo a disposizione i nostri ricercatori, le nostre attrezzature e le partnership internazionali per offrire soluzioni concrete», spiega Paolo Dario, direttore dell'Istituto di BioRobotica. Che indica in alcuni ex capannoni della Piaggio,

LE RISORSE IN PISTA

Per ogni centro, costituito nella forma di partenariato pubblico-privato, si prevede un finanziamento massimo di 7,5 milioni

accanto all'istituto, la sede ideale: «A fianco ci sono grandi aziende con cui abbiamo già collaborazioni e a pochi metri ci sono i nostri 250 ricercatori, di cui 90 dottorandi con punti di forza nella robotica e negli ambienti virtuali».

Il Sud al momento ha due candidature di peso, che tra l'altro potrebbero federarsi: si tratta della Federico II e del Politecnico di Bari. Gaetano Manfredi, Magnifico a Napoli, ricorda come la Campania oggi formi «il 10% degli ingegneri italiani. Faremo un progetto con gli altri atenei e grandi player come Fca, Finmeccanica e Hitachi con specializzazioni nella robotica e nei materiali innovativi». E con la sede nel Polo a San Giovanni dove da poco opera anche il primo campus di Apple in Europa. Il Politecnico di Bari farà invece sorgere il nucleo iniziale del competence center nell'area dove sono già presenti grandi laboratori di ingegneria: «Stiamo lavorando a una robusta candidatura insieme a grandi aziende e con l'ipotesi di presentarci con l'ateneo di Napoli», avverte il rettore Eugenio Di Sciascio. Che indica in aerospazio,automotive, ma anche «nell'agricoltura 4.0» i settori industriali con cui collaborare in maniera più stretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Carmine Fotina